

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incontro a Palazzo Chigi per Napoli

Il sindaco Valenzi, il presidente della Regione Russo e parlamentari napoletani si sono incontrati con il presidente del Consiglio e i ministri Scotti e Anselmi. L'impegno assunto dal governo è quello di impedire che si accumulino ritardi e distinzioni di competenze. Intanto l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha rilevato in un documento che lo stato infettivo non dovrebbe propagarsi più ampiamente. Al reparto rianimazione del Santobono è ancora ricoverato un bambino. A PAGINA 2

Pausa di riflessione di Pertini dopo le consultazioni

Oggi incarico ad Andreotti

Berlinguer: dare espressione piena alla linea dell'unità democratica

Ascoltate ieri dal presidente della Repubblica anche le delegazioni della DC e del Partito socialista - Un articolo dell'on. Galloni in risposta al nostro giornale

Le dichiarazioni del segretario del PCI

ROMA — Al termine dell'incontro della delegazione del PCI con il presidente della Repubblica per la consultazione sulla crisi di governo, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Nell'incontro con il Presidente della Repubblica abbiamo confermato le nostre valutazioni e posizioni. Il PCI ritiene che la maggioranza e il governo non siano stati in grado, in particolare nella fase più recente, di far fronte allo stato grave e drammatico del Paese. La situazione si è progressivamente deteriorata fino a diventare insostenibile, per le inadempienze e i ritardi nell'attuazione degli accordi programmatici, per le debolezze e incoerenze sull'indirizzo e nell'azione del governo, per l'accumularsi di manifestazioni di disimpegno e di disaffezione, per la serie di rotture nella maggioranza su questioni di grande rilievo.

«I nostri ripetuti richiami al rispetto degli impegni e delle regole di correttezza e di lealtà nei rapporti fra i partiti della maggioranza non hanno trovato ascolto.

«La responsabilità prima e preminente della crisi che ha investito la maggioranza e il governo ricade sulla DC. Ricade sulle resistenze della DC a condurre avanti un'opera incisiva e rigorosa di rinnovamento della società italiana. Ricade su una condotta politica e di governo della DC troppo spesso fondata sull'esclusivismo e sul sostanziale disconoscimento dei diritti di eguaglianza, di partecipazione e di responsabilità pieni e peggiori ancora, sulla contestazione continua e assurda della legittimità democratica del PCI. Queste posizioni, che sono state riproposte anche nel discorso del capogruppo della DC nel dibattito alla Camera, hanno condotto ad un punto critico in cui la collaborazione politica tra le forze democratiche...

«E' del tutto evidente che l'emergenza continua ad essere acuta e pericolosa e che esige più che mai uno straordinario impegno per battere l'insorgenza terroristica ed eversiva, che ha segnato un'allarmante progressione nell'assassinio dell'operaio Guido Rossa e del giudice Emilio Alessandrini, per affrontare i problemi del Mezzogiorno e della occupazione, in particolare giovanile e femminile, e per far fronte agli stessi rischi della situazione internazionale.

AI LETTORI

Anche oggi il nostro giornale esce incompleto nel notiziario e nelle pagine di cronache regionali a causa degli scioperi editoriali proclamati dai sindacati poligrafici in seguito alla rottura delle trattative con gli editori sulle nuove tecnologie e sul rinnovo contrattuale.

ROMA — Sandro Pertini ha concluso ieri le consultazioni, ricevendo al Quirinale le delegazioni del PSI, della DC e del PCI (della delegazione comunista facevano parte Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, oltre ai capigruppo Alessandro Natta ed Edoardo Perna). L'incarico per la formazione del nuovo governo non è stato però subito affidato ad Andreotti, secondo le previsioni che molti facevano: l'appuntamento con il presidente del Consiglio uscente è stato infatti spostato dalle 18 di ieri pomeriggio alle 11 di questa mattina. Andreotti riceverà sicuramente il mandato, ma dopo un rinvio imprevisto. Il Capo dello Stato, è stato detto, ha bisogno di qualche ora per riflettere sugli aspetti politici dell'attuale dibattito politico: quello cosiddetto della «legittimità democratica» del PCI e quello relativo ai temi di questa crisi. Il capogruppo dei deputati democristiani afferma che effettivamente, se

la DC avesse negato la legittimità democratica del PCI, i comunisti avrebbero ragione di considerare incompatibile la loro permanenza in una maggioranza in cui i loro voti fossero «considerati come apporto ausiliario e aggiuntivo fuori da ogni condizione di parità»; ma le cose, a suo giudizio, non starebbero affatto così. E non soltanto — afferma — perché dall'inizio della legislatura il peso comunista si è sentito — «sia sulle decisioni del governo che sulla formazione della volontà del Parlamento», ma anche e soprattutto perché la legittimità democratica del PCI, «che non nasce e non può nascere da un nostro riconoscimento, era ed è implicita come fatto che risulta dalla storia parlamentare dell'ultimo trentennio e dalla reale e non contestata presenza co-

ntinua, dopo il rientro dell'ayatollah in patria, il braccio di ferro tra Khomeini e il primo ministro Bakhtiar. Il leader religioso (che stamani tiene una conferenza stampa) rifiuta qualsiasi compromesso con il governo «illegale» nominato dallo scia; dal canto suo Bakhtiar ha apertamente sfidato il «potere popolare» di Khomeini, minacciando nuove repressioni contro le manifestazioni e gli scioperi. IN ULTIMA



Bakhtiar sfida Khomeini

(Segue in ultima pagina)

Intervista con Fanti di ritorno dal Vietnam

Le risposte di Hanoi sul dramma di Indocina

Due fattori all'origine dello scontro con la Cambogia di Pol Pot - Linea immutata nei rapporti con i paesi socialisti e i partiti comunisti, consenso alle nostre posizioni

Parliamo con il compagno Guido Fanti, della Direzione, di ritorno da Hanoi, dove ha guidato una delegazione del nostro partito. Ci interessano le sue impressioni sul momento che il Vietnam attraversa, le valutazioni che i compagni vietnamiti danno della situazione mondiale e nel sud-est asiatico e, in particolare, dello scontro con la Cambogia di Pol Pot.

Innanzi tutto, il carattere e gli obiettivi del viaggio. Si era dato il tempo di accogliere un invito giunto da parte vietnamita, non soltanto per riconfermare il rapporto di amicizia tra i due partiti, ma anche per chiedere informazioni e per discutere su questioni come quella dei profughi, la tensione con la Cina e gli scontri alla frontiera con la Cambogia. Dopo quanto è accaduto in quest'ultimo paese, l'interesse della visita si è accresciuto.

Resta il «non allineamento»

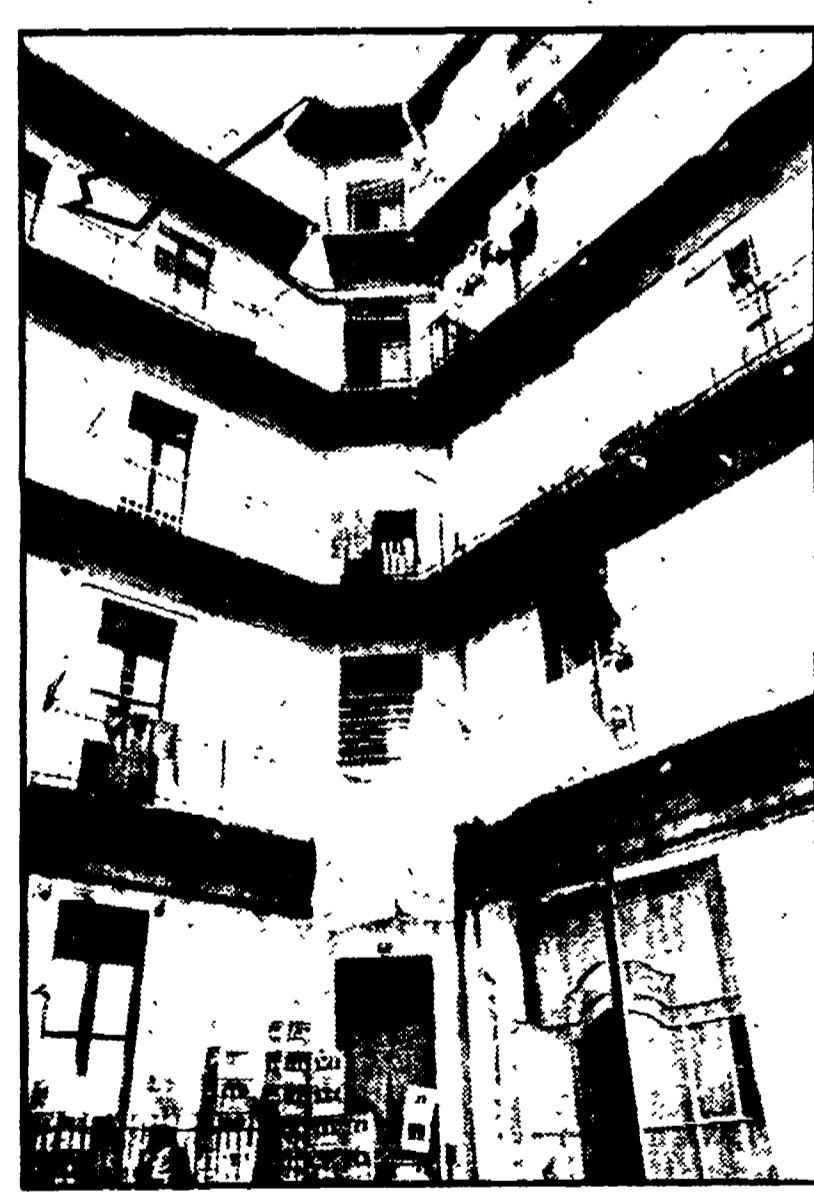
«Ci chiedevamo — dice Fanti — se ci si trovasse di fronte a un mutamento sostanziale della linea politica seguita sempre con coerenza, pur tra mille difficoltà, dai comunisti vietnamiti, e in specie della politica estera elaborata e seguita negli anni di guerra per la conquista di relazioni di pacifica coesistenza tra Stati a regime sociale diverso e di relazioni tra paesi socialisti e tra partiti comunisti basate sull'indipendenza, sull'egualianza e sul rispetto reciproco. Su questa questione che è essenziale e di principio anche per noi comunisti italiani, come indichiamo nelle nostre tesi congressuali, tutti i dirigenti vietnamiti con i quali ci siamo incontrati — la delegazione guidata da Nguyen Duy Trinh, dell'Ufficio politico e della segreteria del PCV — successivamente, i compagni Le Duan e Pham Van Dong — hanno dato una risposta esplicita e senza riserve. Essi ci hanno dichiarato che non intendono realizzare nessun mutamento della politica seguita negli anni di guerra, politica che ha consentito la vittoria e che si spermeva in particolare nella ricerca dell'amicizia con l'URSS, con la Cina, con tutti gli altri paesi socialisti, con i movimenti di liberazione nazionale e con tutte le for-

Scelte insensate

«Come spiegano, in questo contesto, lo scontro con la Cambogia? «Per comprendere quanto è accaduto, ci hanno detto, è indispensabile tener conto soprattutto di due fattori. Il primo è l'aggravamento che vi è stato nella situazione interna del Vietnam. Alla già pesante eredità della guerra americana — distruzioni immani, tre milioni di disoccupati nei sud, difficili problemi di riconversione in ogni cam-

(Segue in ultima pagina)

Numerose e preziose documentazioni trovate nei covi individuati a Torino



TORINO — Indicato dalla freccia, sul ballatoio all'ultimo piano, l'ingresso della base delle BR scoperto in corso Regina Margherita

Setacciate Roma e Milano Nella capitale un arresto

L'uomo sarebbe implicato in atti di terrorismo - Riserbo degli inquirenti - Trovati elenchi di giornalisti da colpire?

ROMA — Si estende in tutta Italia l'operazione antiterrorismo degli uomini del generale Dalla Chiesa partita da Torino dopo il rinvenimento di un covo delle BR. Le notizie sono frammentarie ma al Viminale si parla di un'azione «combinata» che nella serata e per tutta la notte avrebbe concentrato gli uomini a Milano, Firenze, Roma e in Valle d'Aosta.

Il capoluogo lombardo è sicuramente uno dei epicentri della rete di controlli: qui infatti ieri sera è stata scoperta una base di terroristi. Stavolta si tratterebbe del nascondiglio di un «grosso personaggio» del terrorismo. Da anni in clandestinità, attorno a quest'ultima scoperta c'è molto riserbo, non si sa neppure se nel corso dell'operazione sia stato arrestato qualcuno. Si fanno dei nomi: Rocca Micaleto, Mario Moretti,

Prosperto Gallinari, Gustavo De Vuono. Invece si sa per certo che a Roma è stato arrestato un giovane che era ricercato da tempo. L'arresto è accusato di «gravi atti terroristici» ha detto qualcuno alla questura. Compiuti però non a Roma. La capitale, come Milano, è stata setacciata da poliziotti e carabinieri che hanno operato numerosi perquisizioni e blocchi stradali. Non si tratta di controlli di circostanza: il materiale trovato nei covi di Torino (ieri si è appreso l'indirizzo della terza base, corso Regina Margherita 181) ha in gran parte orientato e sta tuttora orientando gli uomini del generale Dalla Chiesa.

I giudici della capitale, intanto, entro le prossime ore riceveranno (in copia o in originale) parte dei documen-

Cosa ci insegna l'esperienza dei siderurgici tedeschi

Le strade percorribili per ridurre l'orario di lavoro

Gli accordi sull'orario di lavoro per la siderurgia realizzati in Germania occidentale durante il rinnovo dei contratti regionali, sono significativi. Essi partono dalla ricondizione della settimana lavorativa di 35 ore, cui è stata data importanza fondamentale sia dal movimento sindacale di quel paese sia dal Partito socialdemocratico. L'obiettivo dichiarato era difendere l'occupazione nell'industria, minacciata da un accentuato sviluppo della tecnologia e della produttività. Il sindacato intendeva così ricondurre entro un dato ben definito del rapporto di lavoro la potenzialità di lotta della classe operaia e cercare, su questa base, un compromesso con la grande borghesia che avesse per gli operai un valore anche di principio, data la suggestione

storica e pratica della ricondizione. Il conflitto sindacale è stato lungo e impegnativo. Duro per i lavoratori (un mese e mezzo di sciopero nella Ruhr) anche se in Germania occidentale il sindacato corrisponde agli scioperanti un importante sussidio. Politicamente significativo anche perché da molti anni in quella regione non si scioperava. Le piattaforme, comprendevano inoltre una richiesta di aumento salariale. Gli accordi raggiunti sono impegnativi in termini di costi complessivi per le aziende (aumenti salariali compresi). Ma la settimana lavorativa è restata di 40 ore. In alternativa alla riduzione dell'orario settimanale sono stati aggiunti giorni di ferie in modo da raggiungere le sei settimane l'anno nel 1981, più altri giorni

di riposo da godere o da misurare come supplementi salariali per una parte dei lavoratori. Questo aspetto degli accordi ha sollevato epiteti molto estesi: tanto che l'intesa della Ruhr, sottoposta a referendum, è stata approvata solo da poco più del 50 per cento dei lavoratori. Si è trattato di uno scontro di classe di tale portata da esigere una riflessione. Cosa ci insegna questa esperienza per il modo come si presenta il problema dell'orario di lavoro nelle nostre aziende contrattuali e in generale? Sarebbe riduttivo leggerne la conclusione semplicemente in chiave di cedimento della direzione sindacale tedesca sulla ricondizione della settimana di 35 ore. Un'analisi critica di queste vertenze porta a individuare parte delle ragioni dell'insuc-

cesso in limiti di gestione della lotta. Ma mi pare che la ragione fondamentale sia più in profondità e riguardi il problema dell'orario di lavoro in chiave di scontro di classe.

La riduzione generalizzata è stata presentata come «la via» per una politica della occupazione. La questione della occupazione viene così posta in termini puramente difensivi. Nella crisi anche i fronti di lotta difensiva vanno tenuti, ma nell'attuale struttura industriale essi possono reggere se sono parte di una lotta più generale dei lavoratori, ricolta a cambiare la politica economica, a realizzare una diversa politica industriale che punti all'oc-

Sergio Garavini

(Segue in ultima pagina)



ha scelto proprio il momento giusto

«ERI, sul suo «Geniale», il nostro amico-avversario senza remissione Indro Montanelli ha, come si usa dire a Milano, «dato fuori» contro i comunisti. Gliene ha dato occasione la manifestazione svoltasi nel Duomo ambrosiano e nella piazza adriatica per le esequie del giudice Alessandro Mattarella, una manifestazione di grande partecipazione e solennità. La lotta che vi era convenuta, vi era convenuta per qualcosa di profondamente sentito: la sua partecipazione era autentica, autentici lo sdegno e la condanna che ha ispiravano.

Ma subito dopo, con una svolta tipica dei neotroici, il direttore del «Geniale» si fa travolgere da un furore insolito persino in lui, che ai furori anticomunisti si abbandona tanto spesso, perché ha notato sul sagrato del Duomo «un mareggiare di bandiere e striscioni rossi», ciò che gli conferisce la certezza (rabbiosissima) che noi comu-

nisti abbiamo voluto far passare il complanto guidate per uno dei nostri, consumando anche in questa occasione una «delle usurpazioni e delle commesse» in cui siamo maestri. (Usurpazione e commessa della Resistenza, della democrazia e persino dell'anticomunismo. Montanelli non aggiunge, giustamente, la confisca delle sciocchezze, perché quella, come si vede, tabulata e associata intramontabilmente a lui).

Eppure il direttore del «Geniale», come abbiamo riferito sopra, aveva cominciato col constatare che la cerimonia lo aveva addirittura commosso per la sua compostezza e per la sua spontaneità, entrambe autentiche. Che cosa significa questo? Si giulica che ogni e qualsiasi tentativo di strumentalizzazione, da parte nostra, può essere escluso e che i comunisti, intervenendo alla manifestazione con bandiere e striscioni, hanno voluto, per così dire, doppiamente partecipare: e come singole persone e come membri delle loro organizzazioni, rappresentate